

Rudolf von Laban

**L'opera d'arte di danza  
ovvero: Come dovrebbe concretamente vivere**

A cura di Eugenia Casini Ropa

Nelle “Visioni” di questo numero si è deciso di offrire a chi legge non uno scritto di artista contemporaneo, ma un documento d'epoca di una delle più grandi figure della danza del XX secolo. L'influenza degli studi e delle sperimentazioni di Rudolf (von) Laban (1879-1958) sulla danza moderna e contemporanea è oggi pienamente riconosciuta, anche se passa soprattutto attraverso la conoscenza delle sue opere in lingua inglese, quelle dell'epoca della sua residenza in Inghilterra dalla fine degli anni Trenta in poi. Molto meno noti, soprattutto in Italia, sono i suoi testi in lingua tedesca, quelli che abbracciano tutti gli anni Venti concludendosi nel 1936 e che rendono conto della sua ricerca sul movimento e la danza nei primi decenni del secolo. Eppure sono questi gli scritti, a volte faticosi e di non sempre facile interpretazione, che portano più marcato il segno del fermento delle idee e delle nuove pratiche, che si andavano faticosamente facendo strada nella cultura tedesca e che avrebbero contribuito in modo determinante a dare avvio a una nuova era dell'arte e della funzione della danza in occidente.

Lo scritto che presentiamo, *Das tänzerische Kunstwerk oder: Wie es leiben und leben sollte*, fu pubblicato alle pagine 588-591 del numero di novembre 1927 della rivista “Die Tat. Monatsschrift für die Zukunft deutscher Kultur” (“L'azione. Mensile per il futuro della cultura tedesca”) e sintetizza la relazione svolta da Laban nel giugno dello stesso anno al primo, fondante Congresso dei danzatori tedeschi, da lui stesso promosso e diretto. Laban stava dunque assumendosi e reclamando in quei giorni una funzione di guida solo ancora in parte riconosciuta dagli artisti del Neue Tanz tedesco ed esprimeva perciò il suo pensiero con un linguaggio autorevole e deciso, che nella sintesi pubblicata diventa praticamente prescrittivo.

Nel testo si profila chiaramente il pensiero più ampiamente diffuso che sostanzialmente fondamentalmente il movimento dell'Ausdruckstanz, insieme a

quello più personale dell'autore, base illuminante per lo sviluppo del suo importante lavoro successivo, ma non da tutti allora condiviso. Oggi alcune asserzioni possono infastidirci (ad esempio la dichiarazione della superiorità maschile nella composizione della danza) e così alcuni termini ormai ripudiati (come la parola "razza"). Occorre tuttavia porre il pezzo nel suo contesto storico e di pensiero per averne una lettura filologicamente corretta (e, del resto, tutti i pregiudizi e le convinzioni di allora sono davvero del tutto superate?). E allo stesso tempo è interessante metterlo a confronto con le idee e le vicende della danza di oggi, per sottoporle a un nuovo sguardo prospettico.

Alcuni termini del discorso, poi, come spesso capita negli scritti di Laban, possono mettere in difficoltà e in tentazione chi traduce e chi interpreta, poiché le parole hanno subito col tempo slittamenti di significato, non solo nel mondo delle idee, ma anche nelle stesse opere labaniane. Per fare un esempio, un termine di stampo psicanalitico come *Triebwelt*, qui determinante, può essere reso da "mondo degli istinti", "degli impulsi", "delle pulsioni", mutando ogni volta più o meno sensibilmente la sua sfumatura di senso e correndo il rischio di una attualizzazione fuori luogo.

A questa ipotesi di traduzione, però, non si è volontariamente affiancata alcuna vera esegesi, con il preciso intento di offrirla agli studiosi e agli artisti interessati, perché possano e vogliano intervenire con le loro osservazioni, precisazioni e interpretazioni, sperando di dar luogo a una discussione e un approfondimento che potrebbe essere oggetto di pubblicazione nel nostro prossimo numero e al contempo lanciare l'idea di un lavoro di ricerca condiviso.

\*

Nella mia relazione sull'opera d'arte di danza al Congresso dei danzatori di Magdeburgo ho evidenziato più o meno questi punti di vista:

1. L'opera d'arte di danza ha bisogno come ogni altra opera d'arte del legame con la tradizione. Quel che nasce dall'improvvisazione è natura – non arte. La cura della grazia naturale del movimento appartiene alla cura del corpo e dell'anima e non all'arte. L'opera d'arte compiuta deve essere formata nella

legittimità artistica; la semplice intuizione non basta; tutte le forze vitali dell'uomo: volontà, sentimento e intelligenza ordinatrice devono interagire, per produrre un'opera d'arte. Non solo la danza teatrale, ma anche la danza sociale è vincolata a regole stabilite nel suo impianto formale.

2. I fondamenti delle leggi, che regolano l'opera d'arte di danza, sono noti da millenni. Essi sono temporaneamente dimenticati o fossilizzati, come anche le leggi della poesia, della musica e di altre arti di tanto in tanto cadono nell'oblio o non vengono osservate. La logica e l'ordine dell'arte della danza si chiama coreologia e si padroneggia con l'equilibrato contenimento della forza del movimento nel suo sviluppo nello spazio. La coreologia non va confusa con la coreosofia e la coreografia. Coreosofia è la scienza della connessione spirituale al contenuto dell'arte della danza. Ci insegna a comprendere, che la danza dice e può dire cose diverse, per esempio, dall'arte della parola o dall'arte del suono. Coreografia è la forma danzante in sé. Primo: come danza, e secondo: come riscrittura o registrazione dell'opera d'arte di danza in simboli di movimento corrispondenti.

3. Contenuto dell'opera d'arte di danza sono gli accadimenti nel mondo degli istinti dell'essere umano. Un territorio oggi enormemente discredito, perché caotico, non sviluppato e inquinato dal pensiero. I puri istinti abbracciano tutte le profondità e le altezze del sostrato dell'agire umano. Dagli istinti più universali dell'autoconservazione e della conservazione della specie fino alle più alte forme dell'istinto della verità, dell'entusiasmo, della giustizia, del soccorso, del sacrificio e così via, una scala senza fine conduce fino alle circostanze e ai fenomeni più indicibili a parole. Di questi parla l'arte della danza.

4. Il mezzo per questa espressione è l'irradiazione del movimento nella danza. Lo spettatore percepisce le variazioni ritmico-spaziali nel comportamento del corpo danzante. Egli comprende così – fin dove può in genere comprendere la danza, ossia percepire col suo personale senso del movimento – le occorrenze spirituali del deflusso degli impulsi nell'opera d'arte di danza. Un parallelo: nella vera opera d'arte musicale l'ascoltatore comprende le fluttuazioni del sentimento che stanno alla base dell'opera, benché percepisca soltanto il decorso ritmico-melodico del suono.

5. La forma dell'opera d'arte di danza si caratterizza innanzi tutto attraverso il tipo di movimento, che viene impiegato come mezzo d'espressione nell'opera in questione. Come tipi di movimento sostanzialmente diversi noi conosciamo da un lato il movimento quotidiano o movimento funzionale – al quale, *nota bene*<sup>1</sup>, appartiene anche la ginnastica salutistica – e dall'altro lato il movimento artistico. La forma pantomimica dell'opera d'arte di danza deriva dall'utilizzazione, anche se stilizzata, del movimento funzionale. La danza pura parla attraverso volteggi dell'equilibrio puramente ornamentali. L'impressione rimane però di semplice arabesco, se manca il contenuto pulsionale. La comparsa di contenuti pulsionali della danza è di natura geniale e non può essere insegnata o estorta. Non c'è tuttavia alcun essere umano, che – per natura – sia privo dell'istinto della danza. Guardate il bambino. Il riconoscere, comprendere e ordinare questi impulsi di danza e le loro forme espressive ritmico-ornamentali è compito della pedagogia della danza.

6. L'analisi coreologica articola il complesso disegno della danza in direzioni spaziali dinamicamente differenziate, dalle quali si compongono onde e forme spaziali caratteristiche, sempre ricorrenti. Queste ultime sono le parole del linguaggio della danza, che si possono anche parzialmente rielaborare in concetti. Un gesto di adorazione, una rotazione sfrenata e altre cose ancora sono più o meno parole di danza di questo tipo. Lo studio coreografico mostra come da queste parole si costruiscano frasi e componimenti, che hanno un significato danzante. Le creazioni di danza che lo spettatore accoglie con devozione, piacere o entusiasmo, hanno per lui una corrispondenza danzante al significato, ossia gli parlano con chiarezza univoca di un'esperienza istintiva, di uno sviluppo pulsionale, che in qualche modo è connesso all'esperienza umana universale. Vertiginosamente una semplice tranquilla camminata può intrecciarsi all'agitazione caotica delle menadi o viceversa. Anche qui potrebbero esistere per migliaia di contenuti della danza spiegazioni approssimative in parole. Tuttavia, nonostante questa esplicabilità, l'opera non ha bisogno di azione, pantomima, dramma per esistere; può essere danza.

7. L'opera d'arte di danza non ha niente a che fare con la cultura fisica e la

---

<sup>1</sup> In latino nel testo.

mera armonia del movimento. Chi considera la cultura fisica o perfino i comportamenti di natura sessuale come intento della danza, è nemico della danza. Quei critici e scrittori di danza [...] che sembrano promuovere la danza prevalentemente attraverso descrizioni dolcemente voluttuose di membra femminili, favoriscono in realtà l'analfabetismo della danza, al quale manca ogni rapporto interiore col linguaggio della danza. La rozzezza del proprio mondo degli istinti è la causa di questa incapacità. Qui si mostra l'urgente necessità culturale della vera opera d'arte di danza, nella quale prima di tutto devono danzare anche uomini.

8. La progettazione dell'opera d'arte di danza – come ogni costruzione – rimarrà del resto prevalentemente lavoro maschile. Una composizione e un'interpretazione chiara e consapevole dell'opera d'arte di danza è *conditio sine qua non*<sup>2</sup> di ulteriore sviluppo della danza. Non esiste fino ad oggi un'arte della danza nel vero senso della parola. Noi abbiamo a malapena superato il confine, che separa la danza d'intrattenimento dall'arte della danza. E nell'arte della danza, o meglio negli studi e nei tentativi, che da secoli possono configurare il preludio al sorgere di questo genere d'arte, siamo ancora e sempre alle prese nella forma e nel contenuto con reminiscenze drammatiche e musicali. L'arte della danza è la più raffinata di tutte le arti. Essa non sta – come spesso erroneamente si sostiene – all'inizio di ogni sviluppo dell'arte, ma ne rappresenta il culmine (vedi la Cina, l'India). Soltanto culture mature producono opere d'arte di danza. La nostra razza si sta avvicinando allo stato culturale, in cui l'opera d'arte di danza sarà una necessità vitale come specchio del mondo degli istinti. La danza è probabilmente l'arte del futuro.

9. L'opera d'arte di danza non vuole rimanere però in ogni caso un arabesco rigidamente isolato. Sia pure anche colmo di impulsi spirituali. Tutte le arti a questo punto possono contribuire a portare l'opera d'arte di danza a una più alta considerazione. Specialmente dove manca ancora l'intelligenza (l'intelligenza del movimento non risiede nel cervello), per afferrare a pieno la forma in movimento. Da parte sua anche l'arte della danza può dare un contributo nell'opera, nel teatro, nella festa, nella celebrazione e in molte altre occasioni. Oggi tra l'altro l'opera di danza non ha ancora alcun luogo, nel quale

---

<sup>2</sup> In latino nel testo.

possa essere mostrata allo spettatore in modo plasticamente efficace. Forse nel circo. Comunque non sul palcoscenico all'italiana. Perché l'arabesco della danza è plastico e può essere percepito chiaramente soltanto dall'alto. Il teatro di danza: in primo luogo come spazio, in secondo luogo come insieme adeguatamente preconstituito, che permetta di rendere giustizia dal punto di vista tecnico e da quello intellettuale alla composizione dell'autore di danza, e poi ancora il pubblico, con affinato senso delle forme e del movimento e con intelligenza degli impulsi, che sono oltre alla poesia stessa i non insignificanti presupposti e fenomeni concomitanti, che per il momento ci mancano per la piena realizzazione dell'opera d'arte di danza.

Nota di chiusura. I punti di vista qui esposti non sono da prendere né in senso profetico né romantico. Sono semplici opinioni, frutto del lavoro pratico di danza durante l'ultimo quarto di secolo. Esse chiedono con forza in ogni modo ai profani e agli adepti dell'arte, e anche a Sua Maestà il critico, la necessaria attenzione per quest'ambito finora poco curato della spiritualità umana. Dal punto di vista storico la diagnosi dell'attuale situazione della danza risulta più che dubbiosa. L'ancor giovane slancio è finito molto in declino a causa del decadimento culturale degli ultimi decenni. Oggi l'immortale arte della danza può ancora fiorire segretamente – se vuol essere professione e non diletterismo – sempre soltanto come modesta arte d'intrattenimento. Questo ad ogni modo non è una sciagura, ma un dato di fatto, che deve spronare alla lotta. Comunque anche sotto il velo della pantomima, dello sketch di varietà, per me perfino nella civetteria elegante – beninteso del movimento e non delle terga femminili – e anche nelle assai più serie recite di collegio delle ragazze di buona famiglia si tiene in osservazione l'arte in divenire.